abruzzese
L'araldo

A D 19 04

Settimanale della diocesi di Teramo|Atri

Anno CXVI | N. 13 | 12 aprile 2020 | Una copia € 1.00

Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abb. post. | D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, c. 1, Teramo

www.araldoabruzzese.net email: info@araldoabruzzese.net twitter: AraldoAbruzzese facebook: Araldo Abruzzese

Attualità 2

Il rumore del silenzio

Undicesimo anniversario del terremoto dell'Aquila.

Speciale 4-5

Incontro del Vescovo coi giovani

Intervenuto anche Papa Francesco con un messaggio vocale.

Territorio 7

Verso un futuro melodioso

Intervista a un talento teramano, il Maestro Enrico Melozzi.

GMG 2020 8

"Giovane, dico a te, alzati!"

Il messaggio integrale di Papa Francesco per la XXXV GMG 2020.

IL RISORTO CI INVITA ad allargare gli orizzonti della carità

di S.E. Mons. Lorenzo Leuzzi

Cari fratelli e sorelle della Chiesa di Teramo-Atri,
questa notte risuona l'annuncio: "So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui, è risorto" (Mt. 28,5-6).
L'evangelista Matteo si è molto preoccupato della possibilità che un tale annuncio potesse essere accolto come un'impostura dei discepoli. Anche Pilato si era premurato di verificare: le guardie c'erano, ma la tomba era vuota! (Mt. 28, 11-15).
La tomba era vuota!
L'umanità deve tornare a quel sepolcro per comprendere se stessa, in questa fase della sua storia, drammatica e impegnativa.
È lì, da quella tomba, l'umanità potrà scoprire una proposta decisiva per il suo futuro, per ripartire dopo la pandemia.
Non è il momento per fermarsi sugli errori compiuti nel passato.
Oggi siamo chiamati a chiedere al Crocifisso: "Perché sei risorto?".
E Lui ci risponderà: per donarvi la forza e la gioia di allargare gli orizzonti della carità.
Tutti gli domanderemo con semplicità e gratitudine: "Signore ma non abbiamo già fatto tanti gesti e tante opere di carità?".
Cari fratelli e sorelle,
è vero! E non dobbiamo andare lontano dalle nostre case per sperimentare la gioia di tante manifestazioni di servizio, vissute nel silenzio e nel nascondimento, soprattutto in questi giorni.
Come non ricordare le Sue parole: "l'avete fatto a me!" (Mt. 25, 40).
Ma Lui, il Risorto, è nella storia e non fuori di essa, come se la Sua presenza si limitasse alla consegna di un codice etico.
Lui è Risorto per aiutarci a costruire la storia! Come ci ha ricordato papa Francesco: "Lui è accanto a noi".
Oggi, nel tempo storico che stiamo vivendo, è determinante che l'orizzonte della carità si espanda in tutte le dinamiche della società contemporanea.
Dall'amore coniugale, cuore generante e insostituibile della carità, alla costruzione della famiglia, della scuola, dei centri accademici, culturali e di ricerca, dell'organizzazione sanitaria, della comunicazione, delle imprese, delle attività professionali, artigianali e commerciali, del turismo, del mondo economico finanziario, del terzo settore, delle istituzioni: un progetto da animare con il dono della carità del Risorto!
Lui conosce la storia dell'umanità, con le sue potenzialità e i suoi limiti, a cominciare da quelli della natura, e l'affida a noi, alla nostra responsabilità.
"L'avete fatto a me"! (Mt 28,40)
Con la Sua presenza nella storia, discreta e propulsiva, siamo chiamati a sviluppare diverse forme di carità, da quella samaritana a quella intellettuale e politica per costruire la Chiesa e la società.
Dovunque saremo, il Risorto ci invita a non essere semplici spettatori degli avvenimenti, ma a vivere le tappe della nostra esistenza e delle nostre comunità con slancio propositivo, perché Lui cammina con noi.
Cari fratelli e sorelle,
vorrei affidare a voi l'invito di papa Francesco a rivedere il nostro rapporto personale con il Risorto: "non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te".
La carità oggi esige creatività e capacità progettuale, perché la carità che Lui ci dona deve essere vissuta non per il premio, ma per la promozione di tutto l'uomo e di ogni uomo.
A tutti voi l'augurio di essere strumenti della Sua presenza, l'unica che può aiutare l'umanità a ripartire, dentro e dopo l'imprevista e dolorosa esperienza della pandemia.
Con la mia benedizione.

Vostro,
+ Lorenzo, vescovo

AVVISO CHIUSURA UFFICI DI CURIA

In ottempreranza del DPCM del 1 aprile 2020, gli uffici di Curia rimarranno chiusi al pubblico fino al 13 aprile.

Per le pratiche e le comunicazioni alla Curia si prega di utilizzare la seguente e-mail: curia@teramoatri.it;

L'araldo abruzzese: info@araldoabruzzese.net, ufficio eventi e fundraising: gm@teramoatri.it; comunicazioni sociali: comunicazioni@teramoatri.it

L'editoriale

PASQUA DI SOLIDARIETÀ

di Salvatore Coccia

Siamo giunti anche alla celebrazione della festa più importante per i cristiani, la Santa Pasqua, evento centrale della storia della salvezza.
Le modalità della celebrazione e lo stesso contesto sono del tutto nuovi. Chiese vuote, strade vuote, negozi chiusi, tanti lavoratori costretti a casa, tanti all'opera per i soccorsi di vario genere e … tanta attesa per tempi migliori.
Bisogna resistere con fermezza ed avere fiducia in un futuro che giungerà a risplendere su tutti.
Noi portiamo avanti il nostro servizio di informazione, aperto a tutti nella modalità digitale e, nel rispetto della nostra tradizione interromperemo le pubblicazioni nella sola settimana dopo Pasqua. Il prossimo numero, pertanto, recherà la data di domenica 26 aprile e speriamo di poter dare ai nostri lettori notizie più confortanti.
La celebrazione della Settimana Santa e quella della Santa Pasqua sono occasioni per riflettere meglio e leggere con più serenità l'evolversi dell'emergenza attuale.
Un'emergenza che, pur restando a casa, non può lascarci inattivi e poco vigili. Attorno a noi i problemi, purtroppo, a volte invece che semplificarsi si complicano a motivo di prese di posizione che non vanno verso la direzione dell'unità. Sarebbe auspicabile una maggiore unità e chiarezza da parte di chi governa sia l'azione politica, sia quella sanitaria, sia quella socio-economica.
Svolgere un servizio comporta un'azione sinergica e condivisa, possibilmente chiara: voci diverse ed a volte contrastanti aumentano il clima di ansia e di paura.
Giungono a proposito le parole di Papa Francesco pronunciate a Cuba nel settembre scorso: "chi non vive per servire non serve per vivere".

… (segue a pag. 2)…

AVVISO AI LETTORI

Si rende noto che per una più ampia, corretta e trasparente informazione e per essere "vicini" alle nostre comunità questo numero del giornale diocesano sarà distribuito gratuitamente in formato digitale.

L'Aquila ricorda. Undici anni dopo il sisma

Il rumore del silenzio

Trecentonove rintocchi ricordano le vittime del terremoto del 6 aprile 2009. Nessuna fiaccolata, l'emergenza coronavirus interrompe la camminata con le torce nel centro storico della città. È la prima volta dalla tragedia. C'è silenzio ovunque, antitesi di quelle urla capaci di fermare il cuore ben prima di scavare tra le macerie. L'Aquila è ancora qui, undici anni dopo a fare i conti con la ricostruzione edilizia, sociale, alle prese con il dolore e il lutto. E seppur non ci sia stato quel momento di unità, annualmente partecipato, l'anniversario del sisma è stato celebrato in casa con i lumi alle finestre. Luci di speranza, che manifestano voglia di ripartire. Ancora una volta. Nessun evento pubblico, dunque. In Piazza Duomo raccolti a nome di tutta la popolazione, davanti a una fiaccola accesa dai vigili del fuoco, c'erano i tre rappresentati delle istituzioni: il sindaco Pierluigi Biondi, il prefetto Cinzia Torraco, e il primo cittadino di Barisciano, Francesco Di Paolo, onorario dei cinquantasei comuni del cratere. Gli stessi hanno preso parte alla messa, celebrata dal cardinale Giuseppe Petrocchi, a porte chiuse in un centro storico avvolto da un'insolita quiete. "Il silenzio, questa notte, ha il volto di chi abbiamo perduto, ha il respiro di una umanità che lotta contro una minaccia letale ma quasi irreale nella sua non fisicità, perché materia dei laboratori di ricerca, perché patologia da ospedali. Allora, come oggi, piangiamo la morte avvenuta in solitudine, senza la consolazione dei propri cari", sono le parole del primo cittadino dell'Aquila. Una nota introversa che accomuna l'Italia. Confinati in casa, a causa della diffusione del virus Covid-19, ripiomba la zona rossa in molte aree del paese. L'Aquila ci è già passata e conosce zone inaccessibili, ancora cantiere, dove i teli sventolano e scandiscono le folate di vento. Questa volta la minaccia è differente, non arriva dal sottosuolo ma si diffonde nell'aria e obbliga alla distanza sociale, a indossare mascherine per proteggere naso e bocca, e nega gli abbracci. Gli stessi che ogni aquilano vorrebbe restituire al centro storico, troppo a lungo negato. La rinascita del capoluogo abruzzese è una priorità che non può essere rimandata. Quando l'emergenza rientrerà, martelli e picconi dovranno tornare a fare rumore. È stato lo stesso Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in una lettera indirizzata al sindaco a mostrare vicinanza con sguardo rivolto al futuro: "La ricostruzione della città dell'Aquila resta una priorità e un impegno inderogabile per la Repubblica. I cittadini hanno diritto al compimento delle opere in cantiere, al ritorno completo e libero della vita di comunità, alla piena rinascita della loro città". È vero. La ciclicità degli eventi non deve distrarci dall'obiettivo. Il terremoto ci ha portato fuori casa, la pandemia ci costringe in casa: verrà, perché verrà, il tempo in cui si dovrà ripartire. Facciamoci trovare pronti. Ancora una volta.

Domenico Di Cesare

L'editoriale... di Salvatore Coccia

Pasqua di Solidarietà

... (segue dalla prima pagina)...

Siamo tutti chiamati a servire chi è in difficoltà.
Ed aumentano sempre più coloro che vivono la povertà materiale a vantaggio dei pochi, sempre pochi, che aumentano le loro ricchezze. Questo è quanto ha sottolineato ad inizio settimana il Papa nella celebrazione della Messa a Santa Marta di lunedì scorso. Sono parole pesanti, ma tremendamente vere, che sono dirette alle nostre coscienze e che ci invitano ad azioni di giustizia e di solidarietà.
E' bello in questo periodo delle feste pasquali constatare come da più parti si stanno ponendo in essere gesti concreti di solidarietà: imprese produttrici - piccole e grandi - che offrono i loro prodotti a chi non ne ha, semplici cittadini che lasciano la "spesa sospesa" nei supermercati e tanti altri gesti di generosità che dimostrano la capacità di fare concretamente comunione.
Anche se distanti è possibile celebrare la Pasqua in serenità e nella piena comunione.

Emergenza Covid-19. Caritas diocesana di Teramo-Atri

Chiamati a vivere una nuova prossimità

Ci sentiamo vulnerabili, indifesi. Siamo spesso disorientati, in balia di pressioni discordanti, fatichiamo a trovare un equilibrio. Tutti noi stiamo sperimentando la globalità della pandemia e lo stato di costrizione fisica e psicologica, in questi giorni di quarantena e di limitazioni. Viviamo la contraddizione, rispetto alla quotidianità cui siamo abituati, di uno spazio compresso e confinato che si oppone ad un tempo nuovo, dilatato, cadenzato da ritmi lenti e routine da ricostruire. Tutto questo lo stiamo vivendo e imparando con sofferenza, dunque non può non toccarci.

Ma mai come ora è forte in noi la consapevolezza del ruolo, del contributo che ciascuno può esprimere in questa emergenza, ormai non solo sanitaria ma anche sociale. Come Caritas e comunità cristiana siamo chiamati a farci prossimi, ad essere presenti, a rispondere all'invito alla generosità di Papa Francesco: "Cerchiamo, se possiamo, di utilizzare al meglio questo tempo: siamo generosi; aiutiamo chi ha bisogno nelle nostre vicinanze; cerchiamo, magari via telefono o social, le persone più sole; preghiamo il Signore per quanti sono provati in Italia e nel mondo. Anche se siamo isolati, il pensiero e lo spirito possono andare lontano con la creatività dell'amore. Questo ci vuole oggi: la creatività dell'amore". Riteniamo dunque necessario continuare, pur con le dovute precauzioni sanitarie, ad essere vicini ai bisogni degli altri, a prestare attenzione solidale, impedendo all'emergenza di minare la principale caratteristica del nostro agire: tessere relazioni significative. Ciò richiede un impegno aggiuntivo nel trovare forme organizzative dei servizi magari nuove, che non implichino il venir meno della solidarietà reciproca, anche informale, perché è proprio nei momenti di difficoltà, specie in questa esperienza di isolamento, che è importante sentirsi in connessione con l'altro e occorrono coesione, impegno e fantasia. È così che, da ormai un mese, abbiamo declinato le diverse dimensioni di intervento sul territorio: ascolto, mediante l'attivazione di un numero verde attivo 7 giorni su 7 per supporto psicologico, raccolta delle richieste di aiuti materiali e consulenza sul Decreto Legge N.18 del 17 marzo 2020 "Cura Italia"; contrasto alla povertà educativa come attenzione verso quelle famiglie con figli in età scolare che hanno difficoltà con la didattica a distanza, tramite la consegna di tablet (17 gli studenti che ne hanno già usufruito); sostegno materiale, attraverso contributi per il pagamento di affitto e bollette e la preparazione quotidiana di 45 pasti d'asporto e di pacchi alimentari (80 fino ad ora) distribuiti a persone e famiglie in difficoltà.
Con il passare dei giorni stiamo imparando a vivere questa crisi come una necessità da accogliere, un tempo di cambiamento, non di semplice sospensione in attesa di ripartire, perché quel che accadrà dopo e quel che saremo, come persone ma anche come Chiesa, dipende da come adesso sappiamo guardare in faccia l'emergenza sostenendone lo sguardo, senza abbassarlo.

Martina D'Ignazio

di don Gabriele Orsini

È Pasqua, Gesù è veramente risorto

Le testimonianze degli Apostoli Giovanni, Pietro e Paolo. Della sua risurrezione tutti i credenti ne sono diventati partecipi mediante il Battesimo.

L'apostolo Giovanni racconta che il mattino di Pasqua, quando era ancora buio, Maria di Magdala si porta al sepolcro di Gesù. Questo sepolcro era scavato in una roccia e chiuso con un masso assai grande. Poi era stato sigillato e custodito dai soldati romani. Quando Maria giunge al sepolcro si accorge che il masso era stato ribaltato e che il sepolcro è stato aperto. Lei pensa che il sepolcro era stato violato e che qualcuno abbia rubato il corpo di Gesù. Perciò Maria va di corsa ad avvertire gli apostoli Pietro e Giovanni dicendo: "Hanno portato via il Signore e non sappiamo dove l'hanno posto". Pietro e Giovanni si portano di corsa anche loro al sepolcro. Corrono tutti e due ma Giovanni corre più veloce ed arriva per primo al sepolcro; vede il masso ribaltato. Si china nella grotta del sepolcro, vede i panni di tela con i quali era stato avvolto il corpo del Signore posati lì per terra, ma non entra. Giunge intanto anche l'apostolo Pietro, entra nel sepolcro e vede i panni posati lì per terra ed il sudario che era stato posto sul capo del Signore non posato lì con i panni di tela, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entra anche l'apostolo Giovanni, vede subito e crede che Gesù è risorto.

Cosa vede Giovanni per credere subito che Gesù è risorto? Vede i panni di tela, una specie di grande lenzuolo, con cui era stato avvolto il corpo di Gesù: sono ancora perfettamente avvoltolati, ma afflosciati ("giacenti a terra"), appiattiti. Quei panni di tela che ricoprivano il corpo del Signore sono posati per terra come erano stati messi nell'atto della sepoltura, ma non contengono più il corpo del Signore, sono come sgonfiati, sono vuoti. Giovanni era stato presente nel momento della sepoltura di Gesù ed aveva visto come era stato avvolto il corpo del Signore. Ora vede che tutto è rimasto immutato al proprio posto, così come era stato lasciato la sera del venerdì, con le fasce ancora legate, però afflosciate, appiattite, giacenti, come dice il testo greco. Giovanni subito capisce che non era possibile che il corpo di Gesù fosse stato trafugato, perché, se dei malfattori avessero portato via il corpo di Gesù non l'avrebbero preso via senza i panni con cui era stato avvolto e poi fasciato, non avrebbero lasciato lì per terra i panni e portato via il corpo senza di essi. I teli sono rimasti lì come erano stati messi, posati lì per terra ma afflosciati, perché non c'era più il corpo del Signore. Per risorgere e uscire fuori dal sepolcro, Gesù non ha avuto bisogno di svincolarsi dai teli con i quali era stato avvolto e poi fasciato, perche con la risurrezione il suo corpo mortale era spiritualizzato, era entrato nel mondo dello spirito e non era più soggetto alle leggi fisiche. Dopo la risurrezione, infatti, Gesù appare, scompare, entra a porte chiuse. Dopo la risurrezione il suo corpo non era più legato ai condizionamenti della materia.

Le apparizioni del Risorto agli apostoli ed a molti altri non sono un'esperienza soggettiva, un'autosuggestione, o la creazione collettiva di una realtà fantastica, ma sono l'esperienza di una comunione di vita con Gesù, il quale, dopo essere risorto dai morti, ha voluto farsi toccare e stare a mensa con i suoi amici, per dimostrare loro che non era un fantasma.

Le apparizioni di Gesù il mattino di Pasqua danno piena ragione del sepolcro vuoto, segno visibile di un evento reale. Il mattino di Pasqua Gesù risorto infatti raduna i suoi discepoli, va incontro ad essi annunciando la pace.

Perciò ogni anno, a Pasqua, rinnoviamo la nostra fede e il nostro proposito di perseverare e crescere nella grazia del battesimo, amando Dio al di sopra di tutto ed amandoci gli uni gli altri con lo stesso amore con cui siamo stati amati e siamo amati dal Signore risorto.

Ecclesiologia... di don Carlo Farinelli

Chiesa Ortodossa serba

La Chiesa ortodossa serba ha le sue radici nell'opera missionaria partita da Costantinopoli nella seconda metà del IX secolo, da cui si è sviluppata una cultura bizantino-slavonica. La prima parziale indipendenza ecclesiastica della Serbia si è avuta sotto il primo arcivescovo del paese, san Sava (1176-1235), e quindi, nel 1375, il riconoscimento come patriarcato. L'autonomia è stata gradualmente soppressa sotto il plurisecolare dominio turco, fino alla restaurazione dell'ufficio patriarcale, nel 1879. Nel XX secolo, la Chiesa serba ha dovuto subire innumerevoli persecuzioni, in parte a opera dei comunisti, come pure durante il regime nazionalista croato negli anni della Seconda guerra mondiale. Dopo il crollo del regime comunista, pur nelle difficoltà della dissoluzione dello stato jugoslavo, la gerarchia ortodossa serba – a proprio credito – non ha esitato a condannare le atrocità commesse da membri e rappresentanti del proprio stesso popolo.

La Chiesa serba, inoltre, unica fra le Chiese ortodosse dei Paesi ex-comunisti, ha visto una completa riconciliazione con le Chiese serbe che si erano staccate dal Patriarcato per dissidio politico. In Italia, una delle più antiche presenze storiche di fedeli ortodossi è costituita dalla comunità serba di Trieste, fondata sotto l'imperatrice Maria Teresa d'Austria (1717-1780). Il primo statuto dell'ente, approvato dalla stessa Maria Teresa d'Austria, è stato più volte modificato, sino a quello attuale, approvato con D.P.R. 29 marzo 1989.

Nel mese di maggio 2011 il Santo sinodo della Chiesa serba ha deciso l'istituzione di una nuova diocesi per l'Europa centro-meridionale e tale da comprendere la Svizzera, l'Austria e l'Italia, assegnandone la cattedra episcopale a Vienna. I territori di lingua tedesca sono stati quindi scorporati dalla preesistente diocesi di Hildesheim – Himmelsthür (Germania) nel mentre l'Italia è stata scorporata dall'eparchia di Zagabria, che comprende ancora la Slovenia e la Croazia.

La Chiesa ortodossa serba si caratterizza per una posizione molto conservatrice all'interno del mondo ortodosso. Accanto al Monte Athos, è l'unica realtà ortodossa della penisola balcanica a non avere accettato la riforma del calendario, ed è il patriarcato ortodosso da cui sono giunte le critiche più articolate al coinvolgimento della Chiesa ortodossa nell'ecumenismo. Una particolarità della Chiesa serba è costituita dalla *Slava*, la celebrazione del santo patrono di una famiglia, celebrato al posto dell'onomastico personale. A credito della Chiesa ortodossa serba va inoltre ascritto un certo successo pastorale nell'evangelizzazione dei Rom. Il Patriarcato di Serbia vanta oltre otto milioni di fedeli nell'ex-Jugoslavia, oltre a una presenza diffusa in tutto il mondo occidentale (particolarmente in Germania, America del Nord e Australia).

Pensieri sparsi... di don Massimo Balloni

"Chiusi in casa, no nella tomba"

Il vangelo della Domenica di Pasqua (Gv 20,1-9)

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore vi dia pace!

Cosa sia successo quella notte è difficile dirlo, appartiene alla sfera di Dio, l'unico che può risvegliare dai morti. Tutto arriva di nuovo a parola e, quindi a consapevolezza, soltanto all'alba. Diviene così storia di un passaggio dalle tenebre alla luce, dal dubbio alla fede, dall'incertezza alla testimonianza. È questa la Pasqua: coloro che erano rimasti ammutoliti dopo la crocifissione del Maestro riprendono a parlare e il loro parlarsi gli uni gli altri, genera, lentamente, la storia di un annuncio.

Ancora una volta il Vangelo di Giovanni presenta come chiave di volta dell'esperienza discepolare una donna. Come nel caso della Samaritana, di Marta, di Maria di Betania, anche Maria di Magdala segna il confine tra un prima e un dopo. Questa volta, però, si tratta di un confine decisivo, quello tra la fiducia in Gesù, profeta e rabbì galileo, e la fede nel Cristo risorto.

Anche se da diversi anni, parlando tutti a tempo e fuori tempo di donne, il discorso si è fatto stucchevole, la liturgia della mattina di Pasqua ci impone di riconoscere che la tradizione cristiana deve la genesi della fede nella resurrezione e gli inizi della predicazione apostolica ad una donna. È lei che scopre e segnala il peso di un'assenza: Gesù non è più in mezzo ai suoi neppure come cadavere da venerare. All'alba del giorno di Pasqua tutti corrono: Maria corre da Pietro e dal discepolo prediletto che a loro volta corrono al sepolcro. Ma correre non serve: per arrivare a credere nella risurrezione ci vuole tempo perché bisogna lasciarsi interpellare dall'ambiguità dei segni e bisogna, soprattutto, indagare la Scrittura.

L'esperienza visionaria alla base della fede nel Risorto è stata certamente entusiasta, ma ben lontana da un impatto emozionale. Pietro e «l'altro discepolo», che sono rappresentativi di due importanti filoni della tradizione cristiana primitiva, devono accettare l'uno di vedere e non capire, l'altro di vedere e credere, e di essere entrambi incapaci di rendere ragione della loro esperienza perché non hanno ancora cercato nella Scrittura le parole per trasmetterla.

Dopo quella domenica, il Risorto si fa presente, si rende riconoscibile diverse volte, indica i modi per diventare suoi discepoli dentro l'economia del nuovo tempo dello Spirito.

Credere nella risurrezione, del resto, non è facile. Anzi, quando si presenta come facile, forse è solo una bella illusione. Per questo le chiese giocano la loro credibilità proprio sulla fede nella risurrezione. La Pasqua è annuncio di novità e di gioia, di vita e di vittoria. È però anche pietra d'inciampo: la visionaria di Magdala chiede ai discepoli di Gesù di diventare discepoli del Signore Risorto. Non di elaborare una nuova ideologia religiosa, ma di stabilire una rete di relazioni fondata sulla comune esperienza del Risorto, capaci cioè di una nuova vita nello Spirito che mette in grado di «cercare le cose di lassù».

L'araldo
numero chiuso alle ore 24.00 del 07.04.2020
Direttore responsabile: Salvatore Coccia
Direzione, redazione: Teramo Via della Verdura,10 - Tel./Fax: 0861 245891
Grafica: L'Araldo Abruzzese
Stampa: Giservice S.r.l.
Abbonamenti
Versamento sul c/c postale n. 11118643 intestato a Diocesi di Teramo-Atri - L'Araldo Abruzzese - Via della Verdura 10 - 64100 Teramo
Banco Poste Italiane IBAN IT64 E076 0115 3000 0001 1118 643
• Abbonamento Ordinario € 35 • Abbonamento Sostenitore € 90
• Abbonamento Grande Amico €170
• Abbonamento Ordinario con App € 40 • Solo App € 15
Spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70 - Periodico controllato dal servizio diffusione - SEDI Iscr. Trib. Teramo - Reg. Stampa n. 22
E-mail: info@araldoabruzzese.net
"L'araldo abruzzese", tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.
Ai lettori
L'araldo aruzzese tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.araldoabruzzese.net
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è il Vescovo pro tempore a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Piazza Martiri della Libertà, 14 – 64100 Teramo. La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore. L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente alla Curia Vescovile, Piazza Martiri della Libertà, 14 – 64100 Teramo oppure scrivendo a info@araldoabruzzese.net. I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.
Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info araldoabruzzese.net
Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italia
Membro della FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Posteitaliane

Informazioni riguardanti le misure di contenimento del virus COVID-19.

L'attuale emergenza sanitaria, nell'imporre le necessarie precauzioni a tutela della salute pubblica, genera ricadute operative che non rendono possibile, allo stato, per causa di forza maggiore, garantire il rispetto dei livelli di servizio previsti, […] fermo l'impegno di Poste Italiane a ridurre al massimo i possibili disagi.

Per ulteriori info:
https://www.poste.it/emergenza-covid19.html

«Mani per fare, cuore per sentire, mente per pensare»

Anche Papa Francesco è intervenuto con un messaggio vocale all'incontro "virtuale" del nostro Vescovo Lorenzo con i giovani della diocesi, organizzato dagli Uffici per la Pastorale diocesana Giovanile, Scolastica e Universitaria

Oltre 1.600, la sera di martedì 31 marzo, i partecipanti collegati in video conferenza, e tramite le reti social, all'incontro del vescovo **Lorenzo Leuzzi** con i giovani della diocesi. Più uno decisamente speciale e inatteso. Anche **Papa Francesco**, infatti, è intervenuto con un messaggio vocale registrato per l'occasione.

«Cari giovani, so che siete virtualmente riuniti per pregare il Rosario e fare domande, chiedere risposte e riflettere insieme» ha esordito il Santo Padre tra la sorpresa dei presenti. **«Questa è creatività, e vi ringrazio tanto di questo. Preghiera e riflessione devono essere orientate a un fare non soltanto pragmatico ma a un fare amoroso, con il cuore. Preghiera che aiuti a riflettere, a sentire e fare. Andiamo sempre avanti** – ha proseguito il Pontefice – **con la preghiera in Dio e la fiducia nel Signore. Con le mani per fare, il cuore per sentire e la mente per pensare. Vi auguro il meglio e prego per voi** – le parole conclusive indirizzate da Papa

Qui Pastorale Scolastica

Quando sale in cattedra la vita!

In presenza, on line, sui libri, sugli ebook, mappe concettuali: quante occasioni abbiamo per imparare!

Materie comuni come la grammatica, l'inglese, la matematica, la storia e poi quelle specifiche per ogni indirizzo di studio. Questa volta però è la situazione odierna, la pandemia, che sale in cattedra, ci interroga, interpella la nostra coscienza e stimola la nostra intelligenza. Direbbe Manzoni che è la necessità che aguzza l'ingegno! Il presente ci provoca e ci prepara alle sfide del futuro: globalizzazione, la custodia del creato, il welfare, la rinascita economica, la ricostruzione della società.

Ci siamo tolti di dosso qualche bagaglio ingombrante! Ad esempio la fiducia utopistica della tecnica, dello scientismo, di tante false sicurezze.

La paura del presente e del futuro potrebbe paralizzarci. Che fare! Il Papa e l'altra sera il nostro Vescovo ce lo hanno ricordato: *Lui è accanto a noi!* Non è un Dio dalla lampada di Aladino che risolve i nostri problemi ma ci spinge a essere "protagonisti della storia e costruttori della società (Leuzzi)" e del regno di Dio.

Poi quella tomba vuota è poi la vera certezza che smaschera le utopie, le illusioni, e l'infinita vanità del tutto (Leopardi).

Quella tomba vuota è la risposta storica e trascendente ad un tempo del Padre al grido del Crocifisso.

Don Cristian Cavacchioli
Responsabile Pastorale Scolastica

Qui Pastorale Giovanile

#noirestiamoacasamanondasoli

«Il dolore della separazione è nulla in confronto alla gioia di incontrarsi di nuovo». Suona così un bellissimo aforisma di Charles Dickens che ben descrive lo spirito con cui il Vescovo, e i tre Uffici che lavorano per e con gli adolescenti e i giovani, hanno dato vita ad un video incontro per la presentazione della nuova lettera che Sua Eccellenza ha scritto ai giovani.

Un nutrito numero di giovani ha accolto l'invito all'evento curato nella parte tecnica da don Giulio Marcone a cui va il nostro caro e sentito ringraziamento.

In questo tempo in cui facciamo esperienza "dell'assenza" della normalità della quotidianità questo incontro è stato voluto principalmente per comunicare ai nostri carissimi ragazzi che la Santa Madre Chiesa non li lascia soli, anzi, adesso più che mai li accompagna e vive assieme a loro il momento duro della quarantena aiutandoli a tenere alto lo sguardo, verso quel Risorto che è faro, guida, sicurezza e salvezza.

Don Massimo Balloni
Responsabile Pastorale Giovanile

Qui Pastorale Universitaria

Un incontro che non dimenticheremo

Qualche giorno fa, parlando con il Vescovo, mi diceva: "Questo periodo davvero particolare lo ricorderemo nel tempo. Noi non abbiamo vissuto la guerra, ma viviamo queste privazioni che rievocano in qualche modo i momenti speciali della storia".

È proprio così! Siamo piombati in un brevissimo lasso di tempo in una condizione che nessuno di noi avrebbe mai immaginato, anche solo agli inizi di febbraio. Ricordo con piacere l'ultimo appuntamento dal vivo avuto con i giovani ed i partecipanti della Pastorale Universitaria presso la Chiesa dell'Annunziata: prima la preghiera davanti all'Ostia santa, poi l'incontro formativo, le domande e la condivisione finale mangiando qualcosa, non senza farci mancare la sfida a biliardino! Sembrano passati mesi, eppure era poco tempo fa.

Non possiamo negare che l'epidemia da Covid-19 abbia sconvolto la nostra quotidianità. Eppure abbiamo deciso di non farci "schiacciare" dagli eventi, ma di governarli, mutando un male in un'occasione di bene. Così il Vescovo ha proposto a me e ad altri sacerdoti di incontrarci comunque con i giovani interessati, per il consueto appuntamento mensile. Un bel modo per condividere dei momenti insieme, per riflettere, per pregare e per "rivederci", sebbene in una modalità diversa, tramite il computer di casa.

L'incontro di martedì 31 marzo è stato così ideato e la grande partecipazione di giovani e di famiglie, benché fosse stato organizzato in pochi giorni, ci ha confortato e ci incoraggia a raggiungere i fedeli nei modi che possiamo, perché tra la gente si sente il bisogno di Cristo, della Chiesa, di una parola di speranza e di gesti di affetto. È come se avessimo detto ai giovani: "Noi ci siamo" e questi avessero risposto: "Anche noi".

La preghiera del Rosario dalla Cappella del Vescovo, i saluti iniziali, la lettura della Lettera di aprile indirizzata ai giovani, le riflessioni profonde di Sua Eccellenza, le domande di universitari, liceali e giovani appartenenti ai Movimenti ecclesiali hanno fatto da cornice ad una serata che non dimenticheremo...

Due perle vorrei sottolineare: la consacrazione dei giovani della Diocesi alla Vergine Maria da parte del Vescovo Lorenzo, al termine del Rosario, ed il messaggio che il Santo Padre ha voluto indirizzare a noi in collegamento, esortandoci a pregare e riflettere in questo periodo, per poi ripartire con il piede giusto, appena sarà possibile. Durante la serata si è sviluppato un profondo dialogo tra i giovani ed il Vescovo, che li ha più volte invitati ad affrontare con coraggio le attuali emergenze sanitarie e sociali, nella certezza di fede che Gesù è accanto a ciascuna persona e che lo guida verso una vita non più basata su obiettivi superficiali ed immediati, ma verso una pienezza ed una maturità che solo Lui può dare.

Concludo con una riflessione della Lettera di aprile, che ci è stata consegnata: "Con il Risorto entrerò in una nuova storia, quella della vita e non della morte. Di fronte anche ai limiti della natura e della scienza non resterò passivo, ma mi attiverò ad offrire soluzioni per risolvere i problemi della mia comunità. Ancora per qualche tempo resteremo lontani e separati per motivi di prevenzione sanitaria, ma saremo uniti con il Risorto per costruire insieme una società nella quale correremo insieme non verso utopie, ma verso la pienezza della nostra esistenza nel tempo e nello spazio e oltre il tempo e lo spazio. Questa pienezza è il Risorto!". Auguri a tutti di una Santa Pasqua davvero speciale, nella certezza che Gesù Risorto ci è accanto e ci accompagna giorno per giorno.

Don Marcello Iuliani
Responsabile Pastorale Universitaria

Francesco ai giovani increduli e commossi – **e vi chiedo di farlo per me. Il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca».**

Dopo il messaggio di Papa Francesco si è svolta la consegna del consueto messaggio mensile del nostro vescovo ai giovani. A seguire gli interventi dei responsabili diocesani della Pastorale scolastica, giovanile e universitaria don Cristian Cavacchioli, don Massimo Balloni e don Marcello Iuliani. Poi spazio ai quesiti e alle considerazioni dei ragazzi, in dialogo diretto e aperto con il vescovo collegato dalla Sala Convegni dell'Episcopio, per affrontare questo difficile momento storico.

Per Monsignor Lorenzo Leuzzi, i giovani hanno dimostrato nel corso della serata «il grande desiderio di non subire questo evento così difficile e complesso, ma di avere la capacità e la volontà di attraversarlo portando nel cuore la certezza che il Risorto – come ha detto Papa Francesco – è accanto a noi, ci aiuta e ci sostiene nel preparare già il terreno per il futuro. Nei giovani c'è la consapevolezza che una ripartenza sarà possibile solo a partire dalla grande esperienza della Pasqua».

La parola ai ragazzi. Grazia, studentessa universitaria

«Che emozione!»

Il 31 marzo si è svolto il consueto appuntamento mensile del Vescovo Lorenzo Leuzzi con i giovani, anche se con modalità differenti a causa dell'emergenza sanitaria da covid-19. Il momento storico che stiamo attraversando è particolarmente delicato, il virus ha inevitabilmente modificato la nostra quotidianità, le nostre abitudini e sembra di vivere in una dimensione surreale.

Nonostante ciò, grazie alla tecnologia, siamo riusciti ugualmente ad incontrarci, anche se virtualmente, per vivere insieme un'ora di preghiera e di riflessione.

Prima di iniziare l'incontro, abbiamo ricevuto una sorpresa davvero inaspettata: il Santo Padre ha voluto dedicare a noi giovani un messaggio dove ci ringrazia per questo momento di condivisione e ci esorta ad andare sempre avanti con la preghiera in Dio e la fiducia nel Signore.

L'incontro è poi proseguito con la lettura della lettera e con le numerose domande rivolte, da noi giovani, al Vescovo su come vivere, affrontare e quale insegnamento trarre da questo momento così difficile.

Il vescovo, nel rispondere alle varie domande, ci ha invitato a non perdere la fiducia nel Signore perché Lui è sempre accanto a noi, cammina con noi. E di vivere con impegno questo momento così drammatico per ricostruire insieme il nostro futuro.

È stato sicuramente un incontro diverso dal solito per le modalità utilizzate, ma nonostante ciò molto sentito e questo lo dimostra la numerosa partecipazione riscontrata sui vari canali social della diocesi.

Tutti noi eravamo molto emozionati nel rivederci, anche se solo virtualmente, dopo tanto tempo.

Questo momento resterà nella mente e nel cuore di tutti quanti noi sia per le belle parole di speranza che il Vescovo ci ha dedicato, sia per l'inattesa partecipazione del Santo Padre.

Grazia Di Matteo
Studentessa di Giurisprudenza
all'Università di Teramo

di S.E. Monsignor Lorenzo Leuzzi

Preghiera per la Pasqua 2020

Signore Gesù Cristo,
io credo che Tu sei davvero Risorto!
Quella tomba vuota è il segno che nella veglia pasquale non abbiamo ascoltato un messaggio, ma abbiamo scoperto che Tu sei in mezzo noi.
Sei Tu che guidi la storia!
A noi, ancora immersi nella pandemia e desiderosi di ripartire,
rivolgi l'invito ad allargare gli orizzonti della carità.
Ne siamo certi!
È troppo poco credere che Tu esista.
Noi vogliamo camminare con Te perché solo Tu puoi aprire nuove prospettive al nostro servire, capire e progettare.
Dona la Tua carità ai coniugi, perché scoprano la fecondità del loro amore.
Dona la Tua carità a tutti gli uomini e le donne impegnate nei diversi campi della vita sociale, culturale e politica della nostra Diocesi, perché il loro impegno quotidiano sia strumento di sviluppo per tutti, in particolare per coloro che sono in difficoltà.
Non Ti lasceremo mai!
Saremo sempre con Te lungo le vie della storia!
Amen!

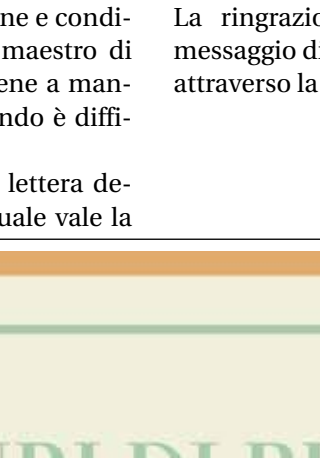
La parola ai ragazzi. Matteo, studente al Liceo Classico

«Speranza e tecnologia»

Il periodo storico che stiamo attraversando ha inevitabilmente compromesso la nostra quotidianità, da sempre scandita dai rapporti sociali. Il profondo mutamento dovuto alla situazione attuale ci conduce verso alcune riflessioni di fondamentale importanza attraverso alcune delle quali si è compreso come la comunicazione abbia un ruolo vitale nella nostra società.

Ma cos'è la società e a che cosa serve?

Società, dal latino societas, indica ogni insieme di uomini uniti da rapporti di varia natura che gli assicurano la sopravvivenza. Difatti è di sopravvivenza che sentiamo parlare, nei giornali, in televisione, sui social network. Stare uniti, solidali, sociali vuol dire sopravvivere.



In questo contesto la tecnologia ci permette di creare dei ponti comunicativi che contribuiscono ad alleviare la sofferenza e l'inquietudine generate da questo momento di grande unicità storica ove un nemico invisibile ed inedito ci chiude in casa, allontana i vicini e confonde il tempo.

Spesso si è parlato di come la tecnologia allontani i giovani dalla Fede, di come li distragga e gli fornisca falsi eroi, falsi modelli e false aspirazioni attraverso un mondo fittizio che basa il suo successo su un'apparenza spesso non reale.

In questo momento storico la tecnologia, invece, ci ha permesso di fare l'esatto opposto: fornire un luogo di raccolta virtuale, sicuro, di speranza ad una generazione che non ha mai vissuto gli orrori della storia.

Grazie a S.E.R. Monsignor Lorenzo Leuzzi, questo luogo di raccolta virtuale è stato motivo di riflessione e condivisione orchestrata da un maestro di fede e speranza: ciò che viene a mancare nei momenti bui, quando è difficile trovare la luce.

Qui riporto un passo della lettera destinata a noi giovani, sul quale vale la pena soffermarsi e riflettere: "Stiamo constatando che il mondo è sì bello ma non così protettivo. Chi può proteggere e garantire la nostra stabilità? Il mondo corre, ma io? Cari giovani, dobbiamo insieme verificare chi ci fa correre verso mete ignote e utopistiche e chi invece ci fa correre per crescere".

La società moderna molte volte conduce noi giovani verso mete apparentemente convenienti ma in realtà inutili per condurre una vita dedicata all'aiuto e al rispetto del prossimo. Ma grazie all' incessante impegno che il Vescovo rivolge a noi giovani, riusciamo a compiere con rettitudine questo discernimento.

Inoltre, il Suo richiamo a rimanere ancorati alla realtà, consapevoli che il Risorto è accanto a noi, riesce ad eliminare dalla nostra mente la paura generata da questo epocale avvenimento.

Grazie a questa lettera e all'incontro virtuale il Vescovo è riuscito ad esprimere tutta la sua vicinanza a noi giovani attraverso un messaggio ricco di speranza. Anche il Santo Padre Papa Francesco ha voluto ribadire la sua vicinanza in questo particolare momento tramite un audio messaggio. Inoltre Sua Santità ha elogiato la creatività dell'incontro virtuale magistralmente guidato dal Vescovo. Questo impegno incessante viene dimostrato non solo attraverso la vicinanza epistolare con i fedeli più giovani ma anche attraverso regolari incontri che permettono di incontrarsi e riflettere. Tutto questo non è stato perso, ma digitalizzato: il nostro tempo, per quanto sia difficile, grazie alle giuste guide e alle giuste intuizioni ci porta comunque alla condivisione.

La ringrazio Eccellenza per questo messaggio di speranza pervenuto a noi attraverso la tecnologia.

Matteo Colonna
Studente Liceo Classico
Melchiorre Delfico

Quelle quattro mura... di Gian Marco Filipponi

Storia e fine della chiesa di San Matteo (parte I)

Chiesa di S. Matteo - Particolare del Soffitto

Non ci è dato conoscere l'anno esatto di edificazione della chiesa e del convento di S. Matteo ma, dai documenti in nostro possesso, possiamo stabilire che il complesso esistesse già nel 1385, con funzione di ospedale. Abbiamo, però, notizie più chiare circa la trasformazione della struttura in monastero benedettino, avvenuta nella prima metà del '500.

La persona chiave, in questa, vicenda, va rintracciata nella figura della nobildonna, Placentina De Cappelletta. Questa, dopo la morte dei figli e del marito, il nobile teramano Marco Princi, decise di consacrare a Dio gli anni che ancora sarebbe vissuta. A tal fine, fece risoluzione di entrare in un monastero ed anzi, potendo disporre di un ingente patrimonio, volle essa stessa costruirne e dotarne uno, ponendolo sotto la regola di S. Benedetto da Norcia.

Chiesa di S. Matteo - Soffitto

Per questo, si rivolse al Parlamento Cittadino, chiedendo che gli fossero concessi la chiesa ed i locali del vecchio ospedale di S. Matteo. Le autorità acconsentirono, ma posero la condizione che le monache si occupassero delle spese necessarie a garantire i servizi e la manutenzione della struttura.

Temendo che tali imposizioni potessero influire negativamente sulla sopravvivenza del monastero, ella, saggiamente, tornò ad insistere presso le autorità cittadine, facendo presente che le cose che si offrono al Signore devono essere scevre da ogni limitazione o riserva. Propose, pertanto, di far destinare alla causa del convento, quei beni che, originariamente, le famiglie notabili teramane, nei propri testamenti, avevano scelto di donare all'ospedale. Inoltre, per ovviare alla certa obiezione dei testatori, Placentina si rivolse direttamente a Papa Paolo III.

Fu così che, il 1 Maggio del 1538, le autorità cittadine accondiscesero pienamente alle richieste della nobildonna teramana, la quale venne posta in possesso dei beni in parola e, il 28 Giugno di quello stesso anno, mentre il notaio Giovanni Filippo Iracinto veniva incaricato di redigere l'atto pubblico, il Pontefice confermò la richiesta di inversione dei lasciti testamentari.

Tuttavia, fu posta, dal Parlamento Cittadino, una regola ben precisa: non avrebbero potuto essere ammesse, al monastero, giovani non originarie di Teramo, a meno di aver ricevuto l'assenso delle autorità teramane e di essere in possesso di una autorizzazione scritta dell'Università. D'altronde, queste erano anche le leggi dell'epoca.

I lavori di adeguamento ed ampliamento della struttura furono completati in sette anni (1545), quando già un discreto numero di monache vi risiedeva. Per altro, qualche anno dopo, queste poterono entrare in possesso dell'intero patrimonio del defunto Giovanni Montanari, detto Malacarne. Questi, infatti, nel proprio testamento, che era stato redatto, dal notaio Pier Donato Cesj, il 6 Agosto del 1545, aveva stabilito che, alla sua morte, tutti i suoi averi sarebbero spettati al monastero di S. Matteo.

Anche con questo aumento di dote, però, le spese risultavano spesso superiori alle entrate, tanto da ridurre il monastero in condizioni di ristrettezza economica. Peciò, il vescovo aprutino Giacomo Silverio Piccolomini, il 15 settembre del 1573, concesse, a quelle monache, il convento ed i beni di S. Eleuterio a Campora, all'epoca goduti dall'Arcidiacono Sir Antonio Cariceno. Fatto sta che, prima della fine del mese, il Cariceno morì.

Quadro del XVIII secolo

Il chierico Paolo Reggia di Modena, impugnò, quindi, la donazione, reclamando per sé quel beneficio, alla cura del quale si era fatto nominare dalla "Dataria Apostolica di Roma".

Dopo una battaglia legale durata quasi un anno, si giunse ad un compromesso: il Reggia avrebbe concesso alle monache il pieno godimento di quei beni, mentre queste ultime, da parte loro, avrebbero dovuto corrispondergli un'annua pensione, fino alla sua morte. Così, nel 1574, Papa Gregorio XIII sancì, definitivamente, l'unione tra il monastero di S. Matteo e quello di S. Eleuterio. Nel 1582, poi, S. Matteo poté disporre anche della metà di un quinto dei beni della piccola chiesa di S. Maria di Lavarone, situata nel territorio teramano.

Secondo Enrique de Guzmán y Ribera, Conte di Olivares, giunto a Teramo nel 1596, per fare una minuziosa descrizione del Viceregno, il monastero di S. Matteo, alla fine del secolo era abitato da 32 monache ed era entrato in possesso anche dei beni della chiesa di S. Lorenzo, situata fuori Porta Regale.

Da documenti della seconda metà del secolo XVI, a testimonianza dell'allora importanza del convento, apprendiamo che i magistrati, incaricati dal Governo della Città di Teramo, erano tenuti a nominare, ogni anno, i procuratori legali delle singole chiese, perché ne curassero gli interessi, di fronte al Fisco Regio e ai privati cittadini.

Le chiese teramane che dovevano avere tale procuratore ufficiale erano cinque: la Cattedrale, S. Domenico, S. Francesco (S. Antonio), S. Agostino e S. Matteo. Vale a dire, la Cattedrale e le chiese degli ordini religiosi.

Lo storico Muzio De' Muzij, nell'anno 1600, così parlava della chiesa di S. Matteo: «La chiesa e luogo di S. Matteo, sebbene prima era ospedale e fatto monastero di monache cinquant'anni addietro, e quella di S. Maria delle Grazie nel 1462 fu fatto convento di frati di S. Francesco in occasione che predicò in questa città il Beato Giacomo di Montebrandone, detto della Marca, essendo per prima con titolo di S. Angelo Chiesa, e monastero di Suore. Il simile dico delle chiese dell'Annunziata, di S. Maria della Misericordia, di S. Antonio Abate e di alcune altre, che sono fatte chiese dopo l'anno 1400 di nostra salute».

(...Continua nel prossimo numero...)

Bibliografia:

Giulio di Nicola, "La chiesa di S. Matteo in Teramo" - "Prime vicende"; "Il Monastero di S. Matteo";

Federico Adamoli, "La Chiesa Perduta", 2007.

Piatto bronzeo con iscrizioni in lingua teutonica

Solidarietà. Con la "spesa sospesa" del contadino

La Pasqua di Campagna Amica

Per aiutare a combattere le nuove povertà e affrontare la crescente emergenza alimentare, direttamente dagli agricoltori di Campagna Amica arriva una bella iniziativa a favore delle persone meno abbienti. Gli agricoltori dei mercati di Campagna Amica di Teramo, Chieti e Pescara, durante l'emergenza coronavirus, doneranno una parte della propria produzione che verrà consegnata agli addetti della Caritas e di altre associazioni di volontariato per arrivare, poi, alle famiglie più bisognose: un gesto di solidarietà alla vigilia della Santa Pasqua ma anche un modo semplice per ricordare l'importanza di mangiare cibo italiano per sostenere chi, in questo momento, sta continuando a produrre tra mille difficoltà logistiche ed organizzative. "La campagna non si ferma" è infatti lo slogan lanciato da Coldiretti in questi giorni di emergenza. E per coinvolgere anche i consumatori in questa semplice ma efficace opera di solidarietà, i mercati di Campagna Amica hanno lanciato anche l'iniziativa intitolata "Spesa sospesa del contadino": i clienti dei mercati potranno donare un pacco alimentare alle famiglie più bisognose sul modello dell'usanza campana del "caffè sospeso", quando al bar si lascia pagato un caffè per il cliente che verrà dopo. In questo caso si tratta però di pacchi pieni di frutta, verdura, farina, formaggi, salumi o altri generi alimentare Made in Abruzzo, che verranno consegnati una volta a settimana, sempre dalla Caritas e dalle associazioni di volontari, alle famiglie più indigenti e ai senza tetto che in questo momento vivono una situazione di grande difficoltà. L'iniziativa, che è attiva in tutti e tre i mercati di Campagna amica, è stata accolta favorevolmente dai produttori e dai consumatori teramani. Che, in pochi giorni, hanno già organizzato le prime consegne. Pacchi, buste e cassette di generi alimentari sono stati portati alla Caritas di Teramo e, da lì, sono stati indirizzati alle famiglie in grave difficoltà. Per Pasqua, poi, una sorpresa: alla Caritas verrà consegnato anche il tradizionale agnello pasquale.

"Anche questa volta i produttori teramani e i clienti del mercato stanno dimostrando un grande cuore – dice la presidente di Coldiretti Teramo Emanuela Ripani – siamo vicini alle famiglie più bisognose e a disposizione della Caritas che, ancora una volta, con grande spirito collaborativo, ci supporta e ci sostiene con la sua operatività. L'agricoltura non si è fermata e ha continuato a produrre tra mille difficoltà logistiche uno dei beni più preziosi: il cibo. E' ora importante – aggiunge la presidente – fare in modo che la rete di solidarietà si rafforzi e continui a crescere per aiutare più persone ancora". E alla vigilia di Pasqua non poteva mancare un appello a tutti i consumatori in linea con la campagna nazionale lanciata da Coldiretti. "Anche se sarà una Pasqua diversa dal solito non dimenticate di mangiare italiano – conclude la presidente – è un modo per sostenere i piccoli produttori che stanno continuando a lavorare per il bene di tutti".

Coldiretti ricorda inoltre che, oltre alle attività di solidarietà collegate ai mercati di Campagna Amica, stanno nascendo sul territorio diverse iniziative a sfondo sociale. Tra le tante, si ricorda quella di un gruppo di agricoltori marsicani che, attraverso Coldiretti e con il coinvolgimento della Caritas, hanno donato per il mese di aprile i prodotti orticoli del Fucino alle famiglie meno abbienti della diocesi di Avezzano.

Alessandra Fiore
Federazione Regionale Coldiretti Abruzzo

Intervista al Maestro Enrico Melozzi

Verso un futuro melodioso!

Questa settimana la Redazione de L'Araldo Abruzzese ha fatto due chiacchiere con un talento teramano, il Maestro **Enrico Melozzi**.
Si tratta di una riflessione sui tempi difficili anche per le sorti della musica e al tempo stesso un messaggio di speranza per il futuro!

Raccontaci il com'è stato il primo incontro con la musica.

Ho due genitori molto amanti della musica, mio padre ha anche cantato nel coro Verdi, mio nonno era, invece, un raffinatissimo chitarrista autodidatta. Mi dicono tutti che io sono simile a mio nonno, che tra l'altro non ho mai conosciuto: la musica ce l'ho nel sangue.
Ho iniziato con il pianoforte ma non mi piaceva molto, sentivo che non era la mia strada, per approdare molto tempo dopo al violoncello.

A 11 anni ebbi un incidente e, poiché dovevo restare a casa ed ero molto appassionato di computer, acquistai un programma per l'Amiga 500 che consentiva di mettere delle note sul pentagramma e così trascrissi, copiai letteralmente le partiture che avevo.
Mi accorgevo, magari, di una stonatura e mi chiedevo "Come mai Bach così lineare qui ha scritto una cosa tanto bizzarra?" Andavo, così, a controllare e capivo di aver saltato un bemolle o un diesis. "Ecco perché è stonato, ecco cosa vuol dire re diesis!"
Io ho imparato la musica così, al contrario: dagli errori di copiatura. Per me la musica è suono e con l'orecchio riuscivo a controllare tutto. Questa è stata la gioia e la croce della mia vita. Ricordo quando mia zia, che purtroppo oggi non c'è più, mi disse che le mie erano cose straordinarie e consigliò a mia mamma di credere in me, "Magari è la strada buona per lui, che ne sai?"
Una cosa è certa: i miei genitori hanno sempre creduto in me!

Ti abbiamo visto e ascoltato più volte a Sanremo. Parlaci del tuo lavoro e delle tue emozioni su quel grandioso palco.

È un bel traguardo e senti tutto il peso dell'evento: hai milioni di persone che ti ascoltano, tutto deve essere perfetto e, quindi, devi lavorare benissimo dal primo giorno.
È qualcosa di complicatissimo arrangiare 7/8 pezzi: ci vogliono molte competenze tecniche, ci sono molte regole da seguire, gli strumenti sono, inoltre, amplificati. È questa un'arte a parte che comunque mi rappresenta perché amo cambiare sempre, mischiare, passare dal sacro al profano, dalla musica classica al rock. Non tutte le emozioni sono riproducibili con un effetto mozartiano, per certi stati d'animo c'è bisogno dei metalli altrimenti rischi di non trasmettere nulla.

Musica ed emergenza. Come trascorri le tue giornate? Cosa sta vivendo il mondo della musica e come si può reagire?

La musica è un mestiere sociale come l'uomo è un animale sociale, la musica vive e prolifica quando le persone stanno insieme.
L'emergenza ha prodotto un enorme danno alla cultura: gli artisti, gli interpreti, gli esecutori, i piccoli musicisti, gli addetti ai palchi e tutto l'armamentario che sta dietro al panorama musicale risultano fortemente colpiti. Diciamo che contiamo molto poco, situazione che forse ci ha salvati: gli artisti sono i primi che si sono fermati, stanno bene tutti quanti e almeno questo è un dato positivo.
Io sono un musicista performer e poi sono un creativo e un autore. È ovvio che, in questa fase, non potendomi esibire e non avendo neanche voglia, mi sono messo a scrivere idee e progetti. Sapendo che i prossimi mesi saranno molto difficili, sto pensando alla costruzione di un mondo nuovo partendo da nuove regole, sto rivalutando la struttura architettonica delle città, al fine di poter ricavare degli spazi per fare musica. I cortili, ad esempio, potrebbero essere degli ottimi ambienti di recupero, se li riconvertissimo in teatri: una sorta di semi aperto dal momento che sicuramente non si potranno ripopolare i teatri.
In questo periodo così difficile, dovremmo affidarci a un libro, a un'opera, a una sinfonia, a un disco, a una registrazione di uno spettacolo comico, a un romanzo, a un film, a un radiodramma.
La sera del 27 marzo, il Papa ha fatto un intervento incredibile, pauroso, che fa capire anche che in tutto ciò c'è un risvolto spirituale, emotivo fortissimo quindi io credo che tanti avranno molto più bisogno di musica. E, come per essere riconoscenti, molti si rivolgeranno ai luoghi di cultura, ai teatri, ai musei, alle biblioteche.
Mai illudersi troppo, però! Il cervello per arrivare ad oggi ha vissuto centomila anni di evoluzione, certamente non basteranno 6 mesi per cambiare la forma mentis dell'essere umano… credo però in una piccola ma bella inversione di tendenza!

In bocca al lupo Maestro!

Irene Francioni

“Giovane, dico a te, alzati!” (cfr Lc 7,14)

Carissimi giovani,
nell’ottobre 2018, con il Sinodo dei Vescovi sul tema I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, la Chiesa ha intrapreso un processo di riflessione sulla vostra condizione nel mondo di oggi, sulla vostra ricerca di un senso e un progetto nella vita, sul vostro rapporto con Dio. Nel gennaio 2019, ho incontrato centinaia di migliaia di vostri coetanei di tutto il mondo, radunati a Panamá per la Giornata Mondiale della Gioventù. Eventi di questo tipo – Sinodo e GMG – esprimono una dimensione essenziale della Chiesa: il “camminare insieme”.

In questo cammino, ogni volta che raggiungiamo una pietra miliare importante, siamo sfidati da Dio e dalla vita stessa a ripartire. Voi giovani siete esperti in questo! Amate viaggiare, confrontarvi con luoghi e volti mai visti prima, vivere esperienze nuove. Perciò ho scelto come meta del vostro prossimo pellegrinaggio intercontinentale, nel 2022, la città di Lisbona, capitale del Portogallo. Da lì, nei secoli XV e XVI, moltissimi giovani, tra cui tanti missionari, sono partiti verso terre sconosciute, anche per condividere la loro esperienza di Gesù con altri popoli e nazioni. Il tema della GMG di Lisbona sarà: «Maria si alzò e andò in fretta» (*Lc* 1,39). Nei due anni precedenti, ho pensato di riflettere insieme a voi su altri due testi biblici: “Giovane, dico a te, alzati!” (cfr Lc 7,14), nel 2020, e “Alzati! Ti costituisco testimone di quel che hai visto” (cfr At 26,16), nel 2021.

Come potete vedere, il verbo comune ai tre temi è alzarsi. Questa espressione assume anche il significato di risorgere, risvegliarsi alla vita. è un verbo ricorrente nell’Esortazione *Christus vivit* (Cristo vive!), che vi ho dedicato dopo il Sinodo del 2018 e che, insieme al Documento finale, la Chiesa vi offre come un faro per illuminare i sentieri della vostra esistenza. Spero con tutto il cuore che il cammino che ci porterà a Lisbona coincida nella Chiesa intera con un forte impegno per l’attuazione di questi due documenti, orientando la missione degli animatori della pastorale giovanile.

Passiamo adesso al nostro tema di quest’anno: *Giovane, dico a te, alzati!* (cfr *Lc* 7,14). Ho già citato questo versetto del Vangelo nella *Christus vivit*: «Se hai perso il vigore interiore, i sogni, l’entusiasmo, la speranza e la generosità, davanti a te si presenta Gesù come si presentò davanti al figlio morto della vedova, e con tutta la sua potenza di Risorto il Signore ti esorta: “*Ragazzo, dico a te, alzati!*”» (n. 20).

Questo brano ci racconta come Gesù, entrando nella cittadina di Nain, in Galilea, s’imbatte in un corteo funebre che accompagna alla sepoltura un giovane, figlio unico di una madre vedova. Gesù, colpito dal dolore straziante di questa donna, compie il miracolo di risuscitare suo figlio. Ma il miracolo giunge dopo una sequenza di atteggiamenti e di gesti: «Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: “Non piangere!”. Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono» (*Lc*7,13-14). Fermiamoci a meditare su alcuni di questi gesti e parole del Signore.

Vedere il dolore e la morte

Gesù pone su questa processione funebre uno sguardo attento e non distratto. In mezzo alla folla scorge il volto di una donna in estrema sofferenza. Il suo sguardo genera l’incontro, fonte di vita nuova. Non c’è bisogno di tante parole.

E il mio sguardo, com’è? Guardo con occhi attenti, oppure come quando sfoglio velocemente le migliaia di foto nel mio cellulare o i profili social? Quante volte oggi ci capita di essere testimoni oculari di tanti eventi, senza però mai viverli in presa diretta! A volte la nostra prima reazione è di riprendere la scena col telefonino, magari tralasciando di guardare negli occhi le persone coinvolte.

Intorno a noi, ma a volte anche dentro di noi, incontriamo realtà di morte: fisica, spirituale, emotiva, sociale. Ce ne accorgiamo o semplicemente ne subiamo le conseguenze? C’è qualcosa che possiamo fare per riportare vita?

Penso a tante situazioni negative vissute da vostri coetanei. C’è chi, per esempio, si gioca tutto nell’oggi, mettendo in pericolo la propria vita con esperienze estreme. Altri giovani invece sono “morti” perché hanno perso la speranza. Ho sentito da una ragazza: “Tra i miei amici vedo che si è persa la spinta a mettersi in gioco, il coraggio di alzarsi”. Purtroppo anche tra i giovani si diffonde la depressione, che in alcuni casi può portare persino alla tentazione di togliersi la vita. Quante situazioni in cui regna l’apatia, in cui ci si perde nell’abisso delle angosce e dei rimorsi! Quanti giovani piangono senza che nessuno ascolti il grido della loro anima! Intorno a loro tante volte sguardi distratti, indifferenti, di chi magari si gode le proprie *happy hour* tenendosi a distanza. C’è chi vivacchia nella superficialità, credendosi vivo mentre dentro è morto (cfr *Ap* 3,1). Ci si può ritrovare a vent’anni a trascinare una vita verso il basso, non all’altezza della propria dignità. Tutto si riduce a un “lasciarsi vivere” cercando qualche gratificazione: un po’ di divertimento, qualche briciola di attenzione e di affetto da parte degli altri… C’è anche un diffuso narcisismo digitale, che influenza sia giovani che adulti. Tanti vivono così! Alcuni di loro forse hanno respirato intorno a sé il materialismo di chi pensa soltanto a fare soldi e sistemarsi, quasi fossero gli unici scopi della vita. A lungo andare comparirà inevitabilmente un sordo malessere, un’apatia, una noia di vivere, via via sempre più angosciante.

Gli atteggiamenti negativi possono essere provocati anche dai fallimenti personali, quando qualcosa che stava a cuore, per cui ci si era impegnati, non va più avanti o non raggiunge i risultati sperati. Può succedere in campo scolastico, o con le ambizioni sportive, artistiche… La fine di un “sogno” può far sentire morti. Ma i fallimenti fanno parte della vita di ogni essere umano, e a volte possono anche rivelarsi una grazia! Spesso qualcosa che pensavamo ci desse felicità si rivela un’illusione, un idolo. Gli idoli pretendono tutto da noi rendendoci schiavi, ma non danno niente in cambio. E alla fine franano, lasciando solo polvere e fumo. In questo senso i fallimenti, se fanno crollare gli idoli, sono un bene, anche se ci fanno soffrire.

Si potrebbe continuare con altre condizioni di morte fisica o morale in cui un giovane può trovarsi, come le dipendenze, il crimine, la miseria, una malattia grave… Ma lascio a voi di riflettere personalmente e prendere coscienza di ciò che ha causato “morte” in voi o in qualcuno a voi vicino, nel presente o nel passato. Nello stesso tempo, ricordate che quel ragazzo del Vangelo, che era morto per davvero, è tornato in vita perché è stato *guardato* da Qualcuno che voleva che vivesse. Questo può avvenire ancora oggi e ogni giorno.

Avere pietà

Le Sacre Scritture riportano spesso lo stato d’animo di chi si lascia toccare “fino alle viscere” dal dolore altrui. La commozione di Gesù lo rende partecipe della realtà dell’altro. Prende su di sé la miseria dell’altro. Il dolore di quella madre diventa il suo dolore. La morte di quel figlio diventa la sua morte.

In tante occasioni voi giovani dimostrate di saper *con-patire*. Basta vedere quanti di voi si donano con generosità quando le circostanze lo richiedono. Non c’è disastro, terremoto, alluvione che non veda schiere di giovani volontari rendersi disponibili a dare una mano. Anche la grande mobilitazione di giovani che vogliono difendere il creato dà testimonianza della vostra capacità di udire il grido della terra.

Cari giovani, non lasciatevi rubare questa sensibilità! Possiate sempre ascoltare il gemito di chi soffre; lasciarvi commuovere da coloro che piangono e muoiono nel mondo di oggi. «Certe realtà della vita si vedono soltanto con gli occhi puliti dalle lacrime» (*Christus vivit*, 76). Se saprete piangere con chi piange, sarete davvero felici. Tanti vostri coetanei mancano di opportunità, subiscono violenze, persecuzioni. Che le loro ferite diventino le vostre, e sarete portatori di speranza in questo mondo. Potrete dire al fratello, alla sorella: «Alzati, non sei solo», e far sperimentare che Dio Padre ci ama e Gesù è la sua mano tesa per risollevarci.

Avvicinarsi e “toccare”

Gesù ferma il corteo funebre. Si avvicina, si fa prossimo. La vicinanza si spinge oltre e si fa gesto coraggioso affinché l’altro viva. Gesto profetico. È il tocco di Gesù, il Vivente, che comunica la vita. Un tocco che infonde lo Spirito Santo nel corpo morto del ragazzo e riaccende le sue funzioni vitali.

Quel tocco penetra nella realtà di sconforto e disperazione. È il tocco del Divino, che passa anche attraverso l’autentico amore umano e apre spazi impensabili di libertà, dignità, speranza, vita nuova e piena. L’efficacia di questo gesto di Gesù è incalcolabile. Esso ci ricorda che anche un segno di vicinanza, semplice ma concreto, può suscitare forze di risurrezione.

Sì, anche voi giovani potete avvicinarvi alle realtà di dolore e di morte che incontrate, potete toccarle e generare vita come Gesù. Questo è possibile, grazie allo Spirito Santo, se voi per primi siete stati toccati dal suo amore, se il vostro cuore è intenerito per l’esperienza della sua bontà verso di voi. Allora, se sentite dentro la struggente tenerezza di Dio per ogni creatura vivente, specialmente per il fratello affamato, assetato, malato, nudo, carcerato, allora potrete avvicinarvi come Lui, toccare come Lui, e trasmettere la sua vita ai vostri amici che sono morti dentro, che soffrono o hanno perso la fede e la speranza.

“Giovane, dico a te, alzati!”

Il Vangelo non dice il nome di quel ragazzo risuscitato da Gesù a Nain. Questo è un invito al lettore a immedesimarsi in lui. Gesù parla a te, a me, a ognuno di noi, e dice: “Alzati!”. Sappiamo bene che anche noi cristiani cadiamo e ci dobbiamo sempre rialzare. Solo chi non cammina non cade, ma non va nemmeno avanti. Per questo bisogna accogliere l’intervento di Cristo e fare un atto di fede in Dio. Il primo passo è accettare di alzarsi. La nuova vita che Egli ci darà sarà buona e degna di essere vissuta, perché sarà sostenuta da Qualcuno che ci accompagnerà anche in futuro senza mai lasciarci, aiutandoci a spendere questa nostra esistenza in modo degno e fecondo.

È realmente una nuova creazione, una nuova nascita. Non è un condizionamento psicologico. Probabilmente, nei momenti di difficoltà, tanti di voi vi sarete sentiti ripetere le parole “magiche” che oggi vanno di moda e dovrebbero risolvere tutto: “Devi credere in te stesso”, “Devi trovare le risorse dentro di te”, “Devi prendere coscienza della tua energia positiva”… Ma tutte queste sono semplici parole e per chi è veramente “morto dentro” non funzionano. La parola di Cristo è di un altro spessore, è infinitamente superiore. È una parola divina e creatrice, che sola può riportare la vita dove questa si era spenta.

La nuova vita “da risorti”

Il giovane, dice il Vangelo, «cominciò a parlare» (*Lc* 7,15). La prima reazione di una persona che è stata toccata e restituita alla vita da Cristo è esprimersi, manifestare senza paura e senza complessi ciò che ha dentro, la sua personalità, i suoi desideri, i suoi bisogni, i suoi sogni. Forse prima non l’aveva mai fatto, era convinta che nessuno potesse capirla!

Parlare significa anche entrare in relazione con gli altri. Quando si è “morti” ci si chiude in sé stessi, i rapporti si interrompono, oppure diventano superficiali, falsi, ipocriti. Quando Gesù ci ridona la vita, ci “restituisce” agli altri (cfr v. 15).

Oggi spesso c’è “connessione” ma non comunicazione. L’uso dei dispositivi elettronici, se non è equilibrato, può farci restare sempre incollati a uno schermo. Con questo messaggio vorrei anche lanciare, insieme a voi giovani, la sfida di una svolta culturale, a partire da questo “Alzati!” di Gesù. In una cultura che vuole i giovani isolati e ripiegati su mondi virtuali, facciamo circolare questa parola di Gesù: “Alzati!”. È un invito ad aprirsi a una realtà che va ben oltre il virtuale. Ciò non significa disprezzare la tecnologia, ma utilizzarla come un mezzo e non come un fine. “Alzati” significa anche “sogna”, “rischia”, “impegnati per cambiare il mondo”, riaccendi i tuoi desideri, contempla il cielo, le stelle, il mondo intorno a te. “Alzati e diventa ciò che sei!”. Grazie a questo messaggio, tanti volti spenti di giovani intorno a noi si animeranno e diventeranno molto più belli di qualsiasi realtà virtuale.

Perché se tu doni la vita, qualcuno la accoglie. Una giovane ha detto: “Ti alzi dal divano se vedi qualcosa di bello e decidi di farlo anche tu”. Ciò che è bello suscita passione. E se un giovane si appassiona di qualcosa, o meglio, di Qualcuno, finalmente si alza e comincia a fare cose grandi; da morto che era, può diventare testimone di Cristo e dare la vita per Lui.

Cari giovani, quali sono le vostre passioni e i vostri sogni? Fateli emergere, e attraverso di essi proponete al mondo, alla Chiesa, ad altri giovani, qualcosa di bello nel campo spirituale, artistico, sociale. Vi ripeto nella mia lingua materna: *hagan lìo*! Fatevi sentire! Da un altro giovane ho sentito dire: “Se Gesù fosse stato uno che si fa gli affari suoi, il figlio della vedova non sarebbe risuscitato”.

La risurrezione del ragazzo lo ricongiunse a sua madre. In questa madre possiamo vedere Maria, nostra Madre, alla quale affidiamo tutti i giovani del mondo. In lei possiamo riconoscere pure la Chiesa, che vuole accogliere con tenerezza ogni giovane, nessuno escluso. Preghiamo dunque Maria per la Chiesa, affinché sia sempre madre dei suoi figli che sono nella morte, piangendo e invocando la loro rinascita. Per ogni suo figlio che muore, muore anche la Chiesa, e per ogni figlio che risorge, anch’essa risorge.

Benedico il vostro cammino. E voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me.

Roma, San Giovanni in Laterano,
11 febbraio 2020,
Memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes

Francesco